



GIOVANI

Novara riparte dalle parole del Papa: «Chi ama vola». Sabato l'avvio dell'anno

Una serata per incontrarsi, fare festa, ricordare la Gmg di Lisbona e le esperienze estive di servizio e formazione negli oratori e ripartire. È la proposta per l'avvio dell'anno di pastorale giovanile di Novara, l'incontro che tradizionalmente segna la partenza dei cammini di gruppo e delle attività nelle parrocchie. Una serata durante la quale risuoneranno le parole che papa Francesco ha rivolto ai ragazzi di tutto il

mondo: «Chi ama vola». Sarà questo, infatti, il filo rosso delle proposte per i giovani nel 2023-2024. Sabato 23 settembre a Briga Novarese sarà presentato a tutti i giovani e agli operatori di pastorale giovanile degli oratori della diocesi. L'appuntamento per tutti è alle ore 17. Seguiranno la cena al sacco, con il concerto della band «I Vinile» e la presentazione del tema dell'anno con il vescovo Franco Giulio Brambilla. *Paolo Usellini*

«Lisbona per me»: parlano i giovani

I vescovi si mettono in ascolto di chi ha partecipato alla Giornata mondiale. Per trasformare lo straordinario di quei giorni in vita quotidiana

Tempo di atterrare, di ritirare le vele, di scegliere le foto, tra quelle da tenere e quelle no. Soprattutto, un tempo per ascoltare, che è molto diverso dal semplice sentire, perché chiama in causa anche cuore e mente. Dai giorni di Lisbona sono trascorsi un mese e un pezzo, vuol dire che mentre le magliette lasciano il posto alle felpe, l'ordinario quotidiano chiede strada allo «straordinario» avvenuto in Portogallo. Si tratta di mixarli un po' per capire se davvero da al-

lora qualcosa è cambiato, e in cosa si deve lavorare dentro e fuori sé stessi perché le emozioni vissute alla Gmg si trasformino in vita nuova e condivisa. Ecco allora l'importanza di raccontarsi e di fare propria la

testimonianza dell'altro, così che diventi patrimonio di tutti, a cominciare da chi a Lisbona non c'era. Lo si sta facendo nel vissuto quotidiano dei ragazzi, ci si prova anche in alcune diocesi italiane. Dal Nord al Sud si

chiamano i giovani della Gmg e si chiede loro di spiegare cosa di bello e, se c'è stato, di brutto si sono portati a casa. L'obiettivo è conoscere una generazione che si giudica molto ma che si fa parlare poco, è scoprire il suo vocabolario, è mettere in discussione i propri metri di giudizio verso un modo che cambia a velocità supersonica. Lo scopo, insomma, è ascoltare.

Riccardo Maccioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERUGIA

«Ora tempo di discernimento, il Signore mi ha suscitato il desiderio del sacerdozio»

RICCARDO LIGUORI

La Gmg lascia più di un segno e non solo in quanti la vivono. Infatti, all'incontro di «ripartenza della Gmg» tenutosi a Perugia, il 14 settembre, con l'arcivescovo Ivan Maffei, i giovani erano più di quelli andati a Lisbona (oltre 600). Promosso dalle Pastoral giovanile e universitaria e dal Coordinamento Oratori a cui hanno aderito gruppi e movimenti, l'incontro ha visto la partecipazione «a sorpresa» di una famiglia portoghese, una delle tante che hanno ospitato i giovani. È stato un momento gioioso, di legame e ricordo delle giornate trascorse, non una verifica di come è andata, ma di come la Chiesa vuole impegnarsi ad accogliere, valorizzare e dare risposte alle esperienze maturate. Ai giovani perugini accompagnati alla Gmg da quindici sacerdoti, una presenza non trascurabile, la Chiesa ha mostrato un universo di esperienze e culture, di approccio alla fede infinitamente ricco. Questo lo si è colto dagli stessi racconti dei ragazzi.

Per Emma, «chiusa in me stessa, la Gmg mi ha fatto incontrare altre persone, soprattutto ascoltare la Parola di Dio e capire che non devo vergognarmi della mia fede. Mi ha aperto il cuore per portare Dio a tutti perché è la nostra missione». Matteo ha accostato la sua esperienza missionaria in Kenya a quella della Gmg, portandosi dietro una domanda: «Signore cosa vuoi da me?». Dopo la giornata vocazionale della Gmg, ha chiesto un tempo di discernimento, perché il Signore ha suscitato in me un piccolo desiderio, quello del sacerdozio». Gabriele era partito pieno di aspettative, «ma solo nell'ultima tappa, a Lourdes, ho vissuto la mia Gmg», perché «il Signore aveva abbattuto tutte le mie aspettative do-

nandomi tranquillità». Irene, invece, era «partita tranquilla lasciandomi sorprendere da quello che vivevo ogni giorno, ad iniziare dall'aprirmi agli altri e non essere un peso. E questo l'ho compreso ascoltando il Papa nel parlarci di «amore gratuito» e «gioia missionaria». Elena, che inizialmente era rimasta «legata» alla sua «insicurezza», oggi si sente «cambiata dal Vangelo della Gmg, da quell'invito ad alzarsi in fretta, perché mi sono sentita amata dal Signore attraverso le persone che avevo intorno. I giovani hanno sete di vita che solo Gesù può dissetare». E Gloria, alla quarta Gmg, aveva bisogno di rendere il suo «cuore docile» e «avere dal Signore una pace» anche dinanzi a «situazioni pesanti». L'arcivescovo Maffei, che ha ascoltato più che intervenire, ha ringraziato tutti dicendo: «Sono sicuro che ciascuno di voi ha una parola da dire con cui dare un volto alle parole del Vangelo. Voi siete una benedizione di Dio per questa Chiesa e per questa stessa società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giovani di Perugia all'incontro in San Sisto con l'arcivescovo Ivan Maffei (foto Liguori)

FORLÌ

«Proposte per una Chiesa aperta? Più esperienze di fede»

Al ritorno dalla Gmg di Lisbona con 350 giovani, il vescovo di Forlì-Bertinoro, Livio Corazza, ha inviato a tutti i giovani la lettera «Costruiamo una Chiesa più aperta», chiedendo che cosa dovrebbe cambiare nella Chiesa. Ecco alcune proposte significative. Lorenzo Fabbrì, 24 anni, laureando in pedagogia a Bologna e responsabile giovani della parrocchia di Terra del Sole: «La Chiesa non deve abbandonare i giovani che non frequentano, che non credono e sono in balia del vuoto culturale e spirituale. Ma deve andare nei loro luoghi di aggregazione, anche diversi dalla parrocchia, come i bar, i ritrovi o i luoghi dello sport e perfino la strada». Per Giacomo Bendandi, 17 an-

ni, studente della parrocchia dei Romiti (la più alluvionata di Forlì), «occorre organizzare incontri per tutti i giovani sui discorsi del Papa, sull'ambiente, sui temi che ci stanno a cuore e sugli argomenti della Gmg, come se è più importante amare o essere amati». Per Eleonora Prati, perita industriale 23enne di Fiumana, «bisogna continuare a conoscere realtà come quella della Gmg, attraverso uscite, incontri e confronti, fra giovani e con adulti, per conoscere nuovi modi di vivere la fede». Infine, Simona Stradaoli, 25 anni di Predappio, chiede «più feste fra i giovani della stessa diocesi, una specie di Gmg diocesane». *Quinto Cappelli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

«Abbiamo trovato serenità. Il nostro progetto: seminare solidarietà dove c'è egoismo»

ROSANNA BORZILLO

«**N**on abbiamo bisogno di una «Chiesa giovane» che i giovani disertano perché non trovano ragioni per restarvi, ma di una Chiesa che non occupa lo spazio che è giusto abbiano i giovani, che è necessario loro per essere tali. Cioè di una Chiesa dove essere corresponsabili, dove poter crescere insieme, fortificarci, santificarci». Così Francesco Trambarulo, 25 anni, che domani parlerà a nome dei giovani di Napoli all'arcivescovo don Mimmo Battaglia. Giovedì 21 settembre, infatti, oltre duecento giovani vivranno un momento di incontro e confronto con il loro vescovo (che non ha potuto essere presente alla Gmg per un problema di salute), con l'ausiliare della diocesi monsignor Franco Beneduce, con i sacerdoti e i consacrate e le consacrate che li hanno accompagnati a Lisbona, per riprogettare con loro percorsi di pastorale giovanile. In tanti domani porteranno la loro esperienza. «Dalla Gmg di Lisbona mi porto l'invito - dice

Clarissa Canfora, 30 anni - a restare aggranciati allo zaino di chi abbiamo davanti. Il senso di questa esperienza resta quello di stare in cammino insieme». La testimonianza di Gianmarco Guarino, 23 anni, sarà quella di chi, invece, è partito «senza nessuna aspettativa ma ho trovato unione e senso comune. Accoglienza di tutto e tanto coraggio. Ho ritrovato la fede e la serenità». Simone Verde, 22 anni, dirà che la parola su cui ha riflettuto è la «fragilità, non come limite, ma come punto attraverso cui si può crescere e brillare».

Ciro Troiano, 24 anni, dice semplicemente: «Se il paradiso ha un nome si chiama Gmg». I giovani che racconteranno di aver scoperto la fraternità, l'unità della Chiesa nel mondo, l'umiltà, la semplicità e la paternità nei vescovi, nei sacerdoti e nei consacrate che li hanno accompagnati. E, all'indomani della morte di Giovambattista Cutolo il musicista di 24 anni, ucciso da un minorenne il 31 agosto, verranno individuati tre percorsi di impegno indicati dall'arcivescovo ai giovani, di ritorno dalla Gmg: «Seminare tra le pietre aride dell'egoismo e della malavita il seme della solidarietà, il fiore della fraternità, la quercia della giustizia».

Così don Federico Battaglia, direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile che introdurrà l'incontro, spiega: «Punteremo su una formazione attenta a tutti i percorsi formativi alla carità; rilanciando luoghi educativi di accoglienza e prossimità in modo da poter accogliere ragazzi adolescenti, senza che si sentano giudicati e promuovendo il progetto Policoro, così che questo noi della Gmg possa concretizzarsi nella vita diocesana e testimoniare ad altri giovani la gioia del Vangelo che abbiamo vissuto insieme, in una fraternità espansa, a Lisbona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODENA

«Il cammino continua: prossima tappa Gerusalemme»

STEFANIA CAREDDU

Da Lisbona sono tornati nelle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi con il desiderio «di allargare gli orizzonti di vedute ecclesiali oltre i confini parrocchiali, riscoprendo una dimensione diocesana vissuta come relazione tra giovani che condividono lo stesso cammino di fede», ma anche con la richiesta di «una profonda formazione spirituale, che probabilmente solo la Chiesa può dare ma che non ha ancora sprigionato del tutto». Don Simone Cornia, incaricato della pastorale giovanile di Modena-Nonantola, sintetizza così le attese degli oltre 600 ragazzi che hanno partecipato alla Gmg portoghese e che il 14 settembre si sono ritrovati, nei Giardini abbaziali di Nonantola, per raccontare alle loro comunità diocesane la ricchezza del raduno mondiale. «È stata - osserva - una sera

molto bella in cui abbiamo cercato di esprimere cosa la Gmg ha lasciato nel cuore di ciascuno». Il tutto attraverso «alcune testimonianze che hanno offerto tre sguardi diversi sull'evento: Danilo si è soffermato sul gemellaggio a Portimao, nel sud del Portogallo, dove si è tenuto anche il festival annuale promosso dalla comunità Chemin Neuf, Martina sulle giornate a Lisbona e sugli incontri con il Papa, mentre Eleonora si è focalizzata sulla sua esperienza di servizio come volontaria internazionale». A questi racconti si è aggiunto quello del vescovo Erio Castellucci che ha parlato «della sua Gmg, della comunione con gli altri vescovi, dei momenti a Casa Italia, delle catechesi, dei messaggi forti del Papa e della bellezza della Via Crucis». Proprio sulla falsariga di quella animata a Lisbona, «un gruppo, creato ad hoc e formato da ragazzi di diverse parrocchie, ha rappresentato la Gmg con la danza». Del resto, la possibilità di

«narrare il Vangelo con il linguaggio dell'arte, della musica e del ballo è un'eredità che ci siamo portati a casa e che abbiamo voluto subito sperimentare», sottolinea l'incaricato diocesano ricordando che «la serata, che si è conclusa con un momento di preghiera, è stata anche l'occasione per aprire il nuovo anno pastorale che, non a caso, ha per tema «Partirò senza indugio per fare ritorno a Gerusalemme». «A fine agosto 2024 andrò in Terra Santa», afferma il sacerdote annunciando la prossima tappa di un percorso che unisce idealmente Lisbona a Gerusalemme «con gli appuntamenti mensili di preghiera e con il sostegno economico per la partecipazione agli eventi come la Gmg o il viaggio in Terra Santa per quei ragazzi che scelgono di fare esperienze di servizio nelle loro realtà ecclesiali». Perché, conclude «il cammino continua». Anche in diocesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MIA GMG

Chiamati per nome. Sono partita da casa con la preoccupazione di aver dimenticato qualcosa, fuori e dentro di me; concentrata sul dover avere tutto sotto controllo e un po' disattenta a quanto mi stava aspettando. Sono partita affidando al Signore le mie incertezze, le mie attese, il mio cammino, quei giorni faticosi, a volte scoraggianti, ma pienamente vissuti. Ascoltare. «Nella Chiesa c'è spazio per tutti, per tutti!» Ringrazio Dio per le persone che ho incontrato; per quella capacità disarmante che ha l'Amore di scuoterti e lasciarti aprire all'incontro, perché è attraverso le relazioni che riscopriamo Dio e un po' noi stessi. Grata per il sacerdote che, con fare di padre, ha

«Sono partita affidando a Dio le mie incertezze»

ascoltato il mio cuore confuso. Per la tenerezza con cui i miei compagni di viaggio si sono aperti, raccontandosi, mostrandosi fragili. Giovani in cammino con la voglia di Essere, nel mondo e tra le persone. Ho incontrato un Dio che opera attraverso le nostre mani e il nostro cuore, attraverso i nostri sguardi e la nostra voce. Non temere. «Fissiamo nel cuore che siamo amati così come siamo, non come vorremmo essere: come siamo adesso. Questo è il punto di partenza della vita. Ragazzi e ragazze: siamo amati come

siamo, senza trucco!». «Abbi fiducia» sono le parole che più spesso ho ripetuto a me stessa in quei giorni. E il Signore pare avermi ascoltato e posto affianco persone per cui essere grata. Mi sono sentita amata, guardata con occhi che accolgono e custodiscono. Grata a Dio per gli abbracci che non sono solita dare; per i sorrisi stanchi e gli occhi lucidi; per le spalle tuzzicanti e le risate sincere. Per un waltz danzato sotto l'arco di Rua Agusta; per il tramonto, respiro profondo, dopo la fatica estenuante. Grata per i gesti di cura che ho ricevuto; per la

musica e il canto che coinvolgono cuore e corpo, andando oltre i limiti di nazionalità e bravura. Risplendere. «Chi ama non sta con le mani in mano, chi ama serve, chi ama corre a servire, corre a impegnarsi nel servizio agli altri». Obrigada per le parole che hanno toccato il mio cuore e per le emozioni che lo hanno avvolto. Tornare diversi, risvegliarsi dopo aver vissuto la vita respirando; dopo aver assaporato quella fatica che sazia lo spirito. Scoprire nuovi modi di pregare, cantare, servire ed amare. La consapevolezza di quanta

bellezza ci circonda, di quanto sia fondamentale continuare a credere e camminare nella speranza. «Guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, senza paura. Guardiamo a tutto quello che abbiamo ricevuto. Tutti abbiamo delle persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita, loro sono come le radici della nostra gioia». Maria ci insegna che bisogna andare in fretta, e andare con gioia, perché la gioia è missionaria e non va trattenuta, ma condivisa con gli altri. Tanto è ciò che porto da questa Gmg, ma forse il dono più grande è aver potuto ammirare l'opera di Dio in noi, uomini e donne capaci di grandi cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIA DI CASOLA